

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

# La battaglia delle first lady

● **Domani si vota. Michelle Obama in prima linea negli Stati in bilico: «Altri quattro anni per cambiare»** ● **Ann Romney è stata il volto umano di Mitt, quando ancora sembrava un alieno**

Ari Fleischer, capo-ufficio stampa di George Bush, riteneva del tutto «sovravalutata» l'influenza che le mogli dei candidati possono avere sull'esito delle presidenziali. Ma parlava quando non era ancora sorta la stella di Michelle Obama, e i sondaggi non avevano ancora rivelato la straordinaria popolarità della First Lady.

Durante tutto l'arco della campagna Michelle ha beneficiato di un indice di gradimento personale molto superiore rispetto al marito. Un fenomeno che può esercitare un effetto trainante su coloro che sono o erano tentati di negare nell'urna il loro sostegno al capo di Stato in carica. E in una competizione come quella che giunge domani al suo atto finale in condizioni di estrema incertezza (l'ultimo sondaggio su scala nazionale attribuisce il 48% a Barack e il 47% a Mitt Romney), ogni minimo spostamento di consensi può risultare determinante.

Nel campo opposto accade esattamente lo stesso. Ann Romney gode fra la gente di un giudizio molto più positivo rispetto al consorte. Nel confronto con Michelle però, per lei non c'è partita. La signora Obama piace assai di più. La maggior parte dei cittadini vede in lei uno stile di comportamento molto più naturale, nonostante Ann ab-

bia fatto di tutto per scrollarsi di dosso l'etichetta di donna privilegiata, nata in famiglia superbenestante e per di più andata in sposa a un miliardario. A renderla più «umana» ha certamente contribuito la lotta che conduce da anni contro il male che l'ha colpita a partire dal 1998, la sclerosi multipla.

«Ancora pochi giorni per altri quattro anni», è lo slogan che accompagna gli ultimi comizi di Michelle. L'ha detto sabato a Oxford, in Ohio, uno dei cosiddetti Stati chiave, quelli che per il parti-

colare meccanismo di conteggio vigente negli Usa, pesano di più per la vittoria complessiva. Parole simili dirà probabilmente ancora quest'oggi a Orlando, in Florida, e a Charlotte nella North Carolina prima di raggiungere Barack nello Iowa per la manifestazione conclusiva cui ha dato la sua adesione musicale Bruce Springsteen.

Per Valerie Jarrett, una consigliera di Obama, Michele è molto abile nel rapporto con il pubblico: «L'ho vista scambiare battute con i suoi interlocutori in modo molto aperto, trasparente, guardandoli dritto negli occhi». Il suo impegno è stato tenace. Pur riservandosi con fermezza le pause necessarie per non venir meno agli impegni familiari e al rapporto con le figlie Malia e Natasha, di 14 e 11 anni, ha tenuto 50 comizi ed è intervenuta a un centinaio

di raduni per la raccolta di fondi.

I suoi discorsi riecheggiano in forma più generale le tematiche che sono al centro del programma Democratico. «Siamo tutti d'accordo sui tagli agli sprechi, ma vogliamo anche investimenti intelligenti per le infrastrutture e per l'istruzione», è stato uno dei suoi leitmotiv. Senza mai dimenticare il proprio ruolo, e riconducendo tutto all'impegno del marito presidente: «E questo è ciò per cui si batte mio marito da quattro anni, e ancora vuole battersi».

Simile nella tecnica, diversi ovviamente nei contenuti, gli appelli elettorali di Ann Romney. Sin dalla sua apparizione alla Convention Repubblicana di Tampa il suo sforzo è stato quello, per nulla facile, di rendere più vicina all'uomo comune la figura del marito: «Lo conosco da quando eravamo fidan-

zati al liceo. È una persona integra, di carattere. L'ho visto all'opera come marito, padre, governatore, imprenditore». Sembra di sentire Michelle quando afferma di essersi «innamorata di Barack per il suo temperamento, le sue convinzioni, la dedizione agli altri». Solo che poi Michelle può a buon diritto elogiare nel marito un «rispetto per le donne», che non si trova certo nelle politiche di Mitt Romney, prigioniere dei pregiudizi antiabortisti.

**E NEL 2016?**

Con Ann e Mitt, coppia consolidata, la Casa Bianca farebbe un tuffo in un passato non lontano, riproponendo un cliché americano in qualche modo «data-to». Per il presidente Michelle - la «mamma in capo» come si descrive - gioca un ruolo diverso rispetto ad Ann: Michelle e Barack Obama sono complementari, si dividono i compiti in campagna elettorale, tanto che - memori dell'esperienza della famiglia Clinton - molti non escludono che ci possa essere in futuro un tentativo da parte di Michelle di conquistare lei stessa la Casa Bianca.

...  
**Se le donne preferiscono Barack è anche merito di sua moglie. E c'è chi la vorrebbe presidente**

...  
**Gli ultimi sondaggi vedono il democratico in lieve vantaggio con il 48 per cento a 47**

**SANDY**

## Voto a rischio Cuomo: migliaia senza casa

Il sindaco di New York, Michael Bloomberg, ha assicurato che «sarà fatto tutto il possibile» per garantire il regolare svolgimento delle elezioni presidenziali di martedì, nonostante i disagi creati a New York dall'uragano Sandy. Ha quindi ammesso che «ci sono dei problemi», anche se si sta lavorando per rendere agibili tutti i seggi o per trovare soluzioni alternative.

Decine di migliaia di newyorchesi hanno perso la casa a causa dell'uragano. Lo ha detto il governatore dello Stato di New York, Andrew Cuomo. In precedenza era stato Bloomberg, a indicare in 30.000-40.000 il numero di coloro che hanno bisogno di un'abitazione. Circa 730.000 persone sono senza elettricità nello Stato di New York, oltre 130.000 nella Grande Mela, situazione complicata dalla penuria di carburante.



Michelle Obama FOTO L'ESPRESSO



Ann Romney FOTO L'ESPRESSO

# Kelly e Chinyere quattro anni dopo, ritratto degli Usa

Quattro anni fa, la sera dell'incoronazione di Obama, Grant Park a Chicago vibrava di lacrime ed emozione. «Hope» e «Change» non erano solo slogan, ma la speranza vera che molto, tutto, sarebbe cambiato. Nelle foto di allora si legge l'emozione e l'entusiasmo. Tra la folla c'era anche una ragazza bianca, Kelly Coleman, con la sua macchina fotografica e un ragazzo che stringeva felice mentre Obama dal palco parlava. Oggi Kelly, scovata dal *Washington Post*, non ha più l'espressione di allora, semmai il dubbio che una volta contestava ai suoi scettici genitori. Dopo quattro anni, una laurea finita in un cassetto e 30.000 dollari di debiti universitari da pagare, dopo aver cercato un lavoro, anche solo uno stage, magari non pagato e aver ricevuto solo no almeno una quarantina di volte, non ha più la magia di quei giorni che sembravano spalancare porte e finestre rimaste troppo a lungo chiuse.

Kelly ha stampato i discorsi elettorali di Obama e Romney e ha cominciato a stilare la lista dei pro e dei contro. Sotto il nome del presidente ha segnato la copertura sanitaria che l'assicurazione dei genitori le garantisce fino a 26 anni, grazie alla riforma voluta dalla Casa

**LA FOTO**

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

**Nel 2008 erano alla festa della vittoria del primo presidente nero. Nel 2012 tutto è diverso e «Hope» è uno slogan dimenticato**



Le due donne in uno scatto la sera della vittoria di Obama nel 2008

Bianca. Ma ha segnato anche un'economia al rallentatore, che l'ha costretta - lei laureata - a trovarsi un posto da 10 dollari l'ora come dog-sitter, mentre bruciando le ultime energie ha preso un altro prestito per pagarsi la specializzazione in foto-giornalismo: una spesa che non sa se considerare come un investimento o un inutile spreco. «A questo punto, la realtà è che andrò a votare per il male minore».

Senza più convinzione, non solo nel-

la politica ma nel proprio futuro. Con il fidanzato che vive a 400 miglia di distanza e dopo la laurea è dovuto tornare dai genitori, Kelly ragiona via Skype su come vorrebbe che fosse la sua vita, la loro vita insieme. Un lavoro sicuro, una casa, le nozze e poi figli: una vita solidamente middle-class, nel Midwest americano, qualcosa che sembra sempre di più una fantasia. «Mi sento bloccata. Ero abituata a sentirmi così sicura di tutto».

Quattro anni fa, nella stessa foto in cui Kelly era felice, c'era anche Chinyere Brown, che stringeva al petto una bandiera americana e che quella sera era tornata a casa raggiante da suo nonno, un afro-americano che non aveva mai osato neanche immaginare di poter vedere nella sua vita un presidente con il suo stesso colore di pelle. Quella sera Chinyere aveva respirato soprattutto l'idea che era possibile cambiare: anche la propria vita. E quindi ha lasciato il

suo posto di audit manager molto ben pagato, per concedersi un viaggio lungo un anno attraverso l'America. Prima di trovarsi un lavoro come segretaria finanziaria di una chiesa: la pagano meno, ma il lavoro le piace di più e le lascia il tempo per fare volontariato. «Parlo solo per me, ma la mia vita è andata molto bene».

Quello che non è andato è il mondo che si muove oltre la sua casa nuova e il suo terrazzo. In quattro anni ha sentito accusare Obama di essere musulmano, socialista, non americano. E soprattutto ha sentito la gente per la strada parlare a voce sempre più alta di quello che una volta sarebbe stato un tabù, tenuto a distanza in nome del politicamente corretto. L'America di oggi si mostra più razzista di quattro anni fa, sono tanti quelli che ripetono che bisogna riportare il Paese indietro. «Indietro da dove?».

Piano piano, nella mente di Chinyere, un nome nigeriano che significa «Dono di Dio», si è insinuata la paura. Quattro anni fa, si era appiccicata sulla faccia l'adesivo che invitava a votare Obama. Oggi gli sticker restano intatti sulla scrivania. Ha paura persino ad attaccarli sulla propria auto.